

# Ancora una censura Rai

## Bloccato film di Damiani sul terrorismo in Italia

«Parole e sangue», prodotto dalla Rete 1, è pronto da mesi ma non va in onda



Damiano Damiani, il regista di «Parole e sangue»

È una calda domenica d'estate, nel paese sono in corso le votazioni per rinnovare Camera e Senato. D'improvviso il torpore di un seggio elettorale è collocato in un tranquillo quartiere medio-borghese di Roma viene squarciato da raffiche di mitra e colpi di rivoltella. Alcuni uomini si abbattono al suolo; hanno avuto appena il tempo di accennare a un gesto di reazione portando la mano alle pistole d'ordinanza. In mezzo a loro uno soltanto rimane in piedi, illeso. Gli stessi killer lo afferrano e lo caricano di peso su una macchina che «sgomma» a tutta velocità. Seguono immagini alle quali le tragiche realtà del nostro paese ci ha abituati: testimoni inebetiti che a fatica si riprendono dallo choc; affluire caotico di poliziotti, carabinieri, investigatori, la confusione prima che la macchina delle ricerche, delle battute, delle indagini si metta in moto.

È la scena chiave di Parole e sangue, un film sul terrorismo in Italia che il regista Damiano Damiani ha realizzato per la Rai e che l'azienda di viale Mazzini non ha, per ora, alcuna intenzione di mandare in onda.

Un gruppo di terroristi ha sequestrato, dopo averne massacrato la scorta, il magistrato Francesco Marcellino. L'obiettivo è stato scelto con cura: Marcellino fa parte di un «team» internazionale incaricato di indagare sui «cervelli» che in varie parti del mondo, soprattutto in Europa, armano e dirigono i «signori della morte». Il sequestro ha un duplice obiettivo: costringere lo Stato a trattare per salvare la vita di un suo funzionario; strappare al magistrato ogni utile informazione per sapere fino a che punto si è riusciti a ricostruire il complesso mosaico della strategia eversiva.

Il film, che in oltre tre ore e mezzo di tre ore è stato finto e consegnato alla

RAI prima del Natale scorso. Affronta un tema — il terrorismo — che da anni sta insanguinando l'Italia nel tentativo di scardinare i pilastri della nostra democrazia. Le coscienze sono scosse, si interrogano, sono tuttora aperte discussioni, i mezzi e le prospettive di una difficile battaglia per debellarlo, i comportamenti e il ruolo di delicate istituzioni dello Stato. In questo scenario si iscrive la passione e l'interesse con i quali è stato accolto Anni di piombo, il film di Margarethe Von Trotta sul terrorismo, le discussioni che esso ha suscitato.

Ora, abbastanza casualmente, si viene a sapere che il servizio radiotelevisivo pubblico ha realizzato un'opera in tre puntate ispirata alle gesta dei terroristi italiani, che il filmato è pronto da alcuni mesi. Eppure non se ne è traccia nella programmazione televisiva dei prossimi mesi che abbondano, invece, di film e telefilm d'importazione (per non parlare delle repliche di film mandati in onda di recente), di varietà e sceneggiati sulla cui qualità è per lo meno lecito esprimere dubbi e perplessità.

È già grave e inaccettabile il modo cronachistico e superficiale, privo di qualsiasi intento di riflessione e di analisi con il quale la Rai in tutti questi anni ha seguito le imprese del terrorismo. Ma ancora più grave è che un film sul terrorismo sia stato ideato e realizzato in un progetto si siano investiti centinaia di milioni (seicento) e che poi questo film sia stato in frigorifero come tanti altri programmi giudicati «comodi» dai padroni dell'informazione. Il caso è stato giudicato «caso Ippolito» ad A.A. Offresi, dai film realizzati dal regista Straub e Pami sporchì di Giuseppe Bertolucci. Ed è intollerabile che in ogni caso volta è chiamata a dare spiegazioni su

questi casi ricorrenti di censura — che colpiscono ormai inesorabilmente quei pochi programmi che riescono a sfuggire alla rete ostinante di dinieghi, ostruzionismi, pratiche umilianti con i quali si fanno abortire le idee e le proposte migliori all'atto stesso della loro presentazione — faccia e neghi ogni informazione.

Così, del film di Damiano Damiani si sa che il primo progetto risale addirittura a quando la Rete 1 era ancora diretta da Mimmo Scarano, costretto poi dalla Dc ad andarsene per aver mandato in onda il «Processo di Catanzaro»; che il progetto fu preso in cura dalla prima struttura di programmazione della Rete 1, diretta sino a qualche anno fa da Sergio De Santis; che la sceneggiatura scritta da Luciano Codignola e Lucio Battistola — rivista dallo stesso Damiani — è stata riletta e approvata dal nuovo direttore della Rete 1, il dc Emanuele Miliano; il quale ha anche visto il film, l'ha giudicato bello, ma poi non ha fatto sapere più niente di come e quando sarà messo in programmazione; che la narrazione del film è tesa, con pochi fronzoli, drammatica come è, depresto, nei modi preferiti da Damiano Damiani; che il film, infine, è stato già acquistato dalla tv della Repubblica federale tedesca.

Dopo di ciò il silenzio. Qui e là si possono avere brandelli di informazioni: il giudice è interpretato da Paolo Bonacelli, Corrado Gaipa ricopre il ruolo del padre della ragazza sequestrata, altri nomi di altri personaggi sono affidati ad attori giovani (Matteo Corina e Carlo Mammucari sono i capi — Rico e Salvo — di un gruppo di fuoco. Altro — a giudizio della Rai — gli italiani non debbono sapere; soprattutto non debbono vedere.

Antonio Zollo

# Una storia e il suo doppio

«Noi due» in TV: uno spaccato d'Italia in prima persona plurale - Stasera le De Sio

Loro due, Teresa e Giuliana De Sio: due donne di spettacolo, due sorelle, «una innamorata, l'altra che le ha avvicinate quasi per un colpo di fulmine quando era già grande. Sono queste ragazze le protagoniste di una serie televisiva. «Noi due» di stasera, in onda alle 22.45 sulla Rete 1, un ciclo di otto puntate che si conclude il 15 aprile con la puntata conclusiva. Le protagoniste sono due sorelle, Teresa e Giuliana De Sio, che in un'atmosfera di grande tensione si confrontano, con un altro che non si vedeva. Per «Noi due» siamo dunque andati proprio alla ricerca dell'altro che il confronto tra Teresa e Giuliana De Sio è uno dei pochi, fra

gli otto ritratti di coppia di questo ciclo, che risulta «positivo», o meglio «gratificante». Io so chi sono, sono quello che faccio, dirà infatti Teresa: una certezza di identità da leggere fra le parole in un quadro complesso di rapporti, come risultato delle altre. Teresa, in altre parole, è il punto centrale di un «team» internazionale di ricerca d'identità, che tutti risolvono poi attraverso il lavoro.

Sono scene sul video, nelle scorse settimane, legami che invece mostravano chiaramente le difficoltà nate dal confronto con l'altro: le tre Colnaghi, ad esempio, più note ancora oggi forse come le gemelline I-MEC, che cercano di sciogliere i loro rapporti con lavori diversi, con abitudini diverse, con un «divorzio» ideale. Reagiscono in modo opposto i gemelli Andrea e Antonio Frazzi, i registi che proprio nella loro complementarietà hanno trovato l'identità, anche se «parziale» legata com'è a quella dell'altro.

C'è invidia fra voi sorelle, chiediamo a Teresa e Giuliana, calcate entrambe le scene? «No, non invidia. E neppure "con-

correnza» perché in fondo io canto mentre Giuliana è un'attrice e secondo me non ho brava. Caso mai c'è competitività: ma secondo me resta una cosa positiva. Secondo Gianfranco Albano — regista di questa e di alcune altre puntate, mentre altre ancora portano la firma di Claudio Bondi, Filippo Ottone e Gian Piero Ricci — il filo conduttore dell'intero ciclo è proprio l'invidia o la competitività che si instaura nelle coppie, siano di parenti o di collaboratori, in una continua perdita e ricerca dell'identità. «Noi due», spiega il regista, è il rapporto minimo sociale. Con questo programma non intendiamo fare un'analisi sociologica, ma la fotografia di un paese (cosa che la Rai ha abbandonato) anche attraverso questi ritratti «personali», che in realtà offrono un'immagine d'Italia. La puntata sul poliziotto e suo figlio, ad esempio: il padre parla dei momenti duri quando era incaricato dei servizi di «ordine pubblico» in occasione di manifestazioni di lavoratori, e poi la soddisfazione, la

liberazione quasi, con la riforma di polizia, il sindacato». Per trasmissioni con «Noi due» si è parlato però di «programmi del riflusso». «No — si oppone il regista —. Riflusso è quando c'è gratificazione nel rifugiarsi nel privato. Ma il collettivo serve per tagliare il pane serve anche per uccidere, e secondo noi questo tipo di programma serve a dare un quadro, anche se molto piccolo, della nostra società. Del resto il sociologo Ferrarotti ha usato proprio alcune trasmissioni di «Storie allo specchio» per un seminario a magistero.

Anche noi eravamo partiti con un atteggiamento sociologico — aggiunge Marica Sellari — per «Storie allo specchio», che abbiamo poi perso strada, così come in «Noi due», (che ci interesserebbe continuare) vorremmo perdere lo schematico iniziale. Per forza di cose infatti il programma è nato a tavolino: il rapporto tra madre e figlia, quello tra fratelli e via dicendo. Ora vorremmo riuscire a farlo nascere dalla gente».

Silvia Garambois

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI - (Rep. 9° puntata)
- 13.00 CROCIATE ITALIANE
- 13.50 TELEGIORNALE
- 14.00 ANTONIO MUCCICI - Cittadino toscano contro il monopolio Bati, con Giancarlo Dettori, Paolo Stoppa, Rina Morelli. Regia di Daniele D'Anza (4° puntata)
- 14.30 TUTTI PER UNO
- 18.00 DSE - CIVILTÀ SENZA SCRITTURA (ultima puntata)
- 18.30 I DEVOTI E IL GUILLARE - «Guarda bene, discipolano». Regia teatrale di Luigi Tani. Regia televisiva di Gianni Vaino
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 18.20 PRINCESSINA - Attualità culturali del TG 1
- 18.50 L'APPUNTAMENTO - con L. Rispoli in 40 ruggenti
- 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da M&E Bongiorno
- 21.45 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestore Ungaro, con Jeremy Brett, Prunella Ransome, Gabriele Tinti, Pamela Salem (2° puntata)
- 22.45 NOI DUE - «Sorelle in arte»
- 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - L'ALTRA FACCIA DI...
- 14.00 IL POMELOGGIO
- 14.30 IL DELITTO PATERNO - Con Lino Capolicchio, Della Boccardo (4° puntata)

- 15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
- 16.00 IL PRIMO MICKY ROONEY - «Il campione», telefilm; «Ape M&E», cartoni animati
- 16.55 HELZACOMM - Un programma di risate (11° puntata)
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA
- 18.05 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
- 18.50 FREDDISSIMO... MA CON BONGUSTO - Segue il telefilm «Boomer e la pubblicità»
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - «Fabrice presidenziale», telefilm con Daniel J. Travanti, Michael Conrad, Michael Warren
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
- 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
- 23.00 EUROGGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
- 23.30 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
- 13.30 EUROVISIONE - Da Montecarlo: Torneo internazionale di tennis
- 16.50 INVITO - Concerto diretto da M° Efraim Kurtz. Orchestra e coro della Rai. Musiche di Locatelli, Mozart
- 18.30 L'ORICCHIOCCINO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE - ESPERIMENTI DI BIOLOGIA - (rep. 4° punt.)
- 20.40 ONA GIOIO A NINO ROTA - Concerto della Rai. Orchestra Sinfonica di Roma della Rai diretta dal M° Carlo Savina (1° parte)
- 21.35 DSE - VIVERE GIOVANE, VIVERE SAPO - «L'alcool» (rep. 2° puntata)
- 22.05 TG2 - SETTIMANALE
- 22.35 TG3

- RADIO 1**
- 11.34 «Rosario»: 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Idea S.P.A.; 15 Errepenno; 16 Il pagnone; 17.30 Messa celebrata dal Papa; 20.28 Permette, Cavallo?; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio Flash; 22.27 Audiodob; 22.50 Asterisco musicale; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 8.06,

- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radiote; 7-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Nov. voi. loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Promerigo musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un cartello; 17 Tutti in colonna; 17.30 Spaziote; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Claudio Cesini presenta le opere del giovane Verdi; 23.30 Il jazz.

Dal nostro inviato SALSOMAGGIORE - Chi ha paura di Jean Marie Straub? O, più propriamente, chi affronta il suo cinema con un senso di apprensiva attesa, di timore reverenziale? Molti, e per le più diverse ragioni. Eppure, da vent'anni a questa parte Jean Marie Straub e Danièle Huillet praticano un cinema improntato alla più rigorosa essenzialità, tanto per i temi cui ispirano i loro film, quanto per i moduli stilistici con i quali attuano la loro strategia creativa. In tutti i film di Jean Marie Straub — osserva acutamente Jean Claude Biette nel Cahiers du cinéma — c'è una mescolanza attiva tra due passioni: la politica e l'estetica. La prima, fondata sulla rabbia, la seconda, sull'amore in fatto di film, è la passione del cinema, la passione politica e l'amore quello della passione estetica... Benché questa valutazione risulti nel suo inevitabile schematico in qualche modo, l'autentica intensità del cinema di Straub, essa riesce a cogliere comunque un momento centrale di verità poetica-politica dell'opera del cineasta franco-tedesco. Aspetti e questioni, quelli ora menzionati, che si avvertano per segni e sintomi progressivi dinanzi all'ultima realizzazione di Jean Marie Straub e Danièle Huillet, Troppo presto, troppo tardi, preziosa e insieme scarnificata testimonianza cinematografica attizzata sul filo della memoria storica e dell'oggettivazione figurativa. Ancora e sempre, insomma, la passione politica e quella estetica. Troppo presto, troppo tardi (Proprio nello scorcio finale degli incontri di Salsomaggiore) non presume, peraltro, di venire a scoprire alcuna eccentrica novità, né tanto meno di rappresentare nessuna spettacolare finzione.

In poco più di un'ora e mezzo di proiezione, Troppo presto, troppo tardi percorre due tracce parallele e, se si vuole, complementari: la prima, ispirata ad alcune riflessioni di Engels, che si inoltra in una ricognizione quasi statistica dei dati economico-sociali della disperata condizione delle masse proletarie esistente nel periodo della Rivoluzione Francese; la seconda, evocata da un commento fuori campo di Mahmoud Hussein, che si incentra sulla lunga epopea della lotta di classe condotta in Egitto dall'epoca della spedizione napoleonica ad oggi. Nell'uno e nell'altro caso, la macchina cinema, rigorosamente montata, è stata di fatto prodigiosamente esaltata dalla cristallina luminosità della fotografia di Willy Lubichansky, guarda e fa vedere in libera corrispondenza tra il commento e le immagini, tra il suono, i rumori in presa diretta e il tempo storico, la disumanizzata



Margit Carstenzen e Hanna Schygulla in un'inquadratura di «Le lacrime amare di Petra von Kant»

Straub e Fassbinder in scena a Salsomaggiore

# Lacrime amare di un cinema povero

realtà della campagna francese e il fervore tutto brulicante, irriducibile di quella egiziana. Dove sta, dunque, il fulcro di questo cinema della memoria e, insieme, dell'esplorazione analitica? Risponde esemplarmente tra gli altri Jean Thibaudaux su Le Monde: «Tutto ciò che noi vediamo, lo vediamo sempre come per la prima e allo stesso tempo per l'ultima volta. Come nell'eternità dell'infanzia, l'erba o l'acqua, un sasso, un uccello, una mucca, un tetto, una nuvola bassa, sono qui, per sempre, incontestabili e incomprensibili, tutti simili a divinità. In fin dei conti, perciò, ogni

superstite apprensione o timore reverenziale di fronte al cinema di Straub, per arduo e difficile che esso possa sembrare, non dobbiamo imputarlo che alla nostra colpevole pigrizia, all'ostinata renitenza a voler vedere, a capire il mondo, la storia, gli uomini con sguardo davvero sincero, incontaminato.

Nel frattempo, volgendo alla sua conclusione, la quinta edizione degli Incontri di Salsomaggiore ha fatto registrare felicemente un notevole salto di qualità proponendo, a quasi dieci anni dalla sua realizzazione,

Le lacrime amare di Petra von Kant, film di raggelato e pur trascinante splendore in cui l'imprevedibile cineasta tedesco Rainer Werner Fassbinder disegna uno scorcio esistenziale di sorprendente forza drammatica e di altissima intuizione psicologica. Anche Fassbinder, facendo ricorso ad una strumentazione essenziale (il film si svolge per intero in un solo interno, di volta in volta movimentato da impercettibili ma sapienti spostamenti della cinepresa) e operando nel vivo di una tragedia prima latente e poi divampante, realizza con i

Poche osservazioni, infine, sul film francese di Jean Louis Comolli L'ombra rossa, naturalistica rievocazione sulla base del senno di poi degli slanci generosi e delle successive tragedie dei militanti comunisti francesi degli anni Trenta, e su quello di produzione cosmopolita (Portogallo-Francia-USA) realizzato dall'esule cileno Raul Ruiz, Il territorio, ermetica quanto pretenziosa horror story tirata per le lunghe attraverso le cannibalesche vicende di una male assorbita come giovanile. Queste due opere, in fondo, risultano, anche forzando un po' le analogie, il simbolico approdo degli ormai conclusi Incontri cinematografici di Salsomaggiore: molti e ambiziosi i propositi, ma vaghi e opinabili i risultati.

peraltro, al di fuori di ogni tentazione effettistica, ma diviene ben altrimenti l'occasione di un ripensamento tutto lucido, razionalissimo sull'insanabile, e tetro dissidio tra l'essere e il dover essere. Fassbinder, ovviamente, allude con qualche sarcasmo alle «lacrime amare», ma qui tocca comunque il nervo scoperto di una questione straziante e ancora largamente irrisolta.

Sauro Borelli

### Eugenio Barba e l'Odin Teatret a Lecce per due giorni di studio

LECCE — Eugenio Barba e l'Odin Teatret sono tornati nel Salento, otto anni dopo l'ormai storico sbarco culturale fra gli attori del celebre gruppo danese e i contadini di Carpignano Salentino. Su iniziativa dell'Università di Lecce e degli assessori al Turismo e alla Cultura della Regione Puglia, Barba e l'Odin saranno protagonisti nei giorni 13 e 14 aprile di una serie di seminari-conferenze centrati sul tema «L'antropologia teatrale». Gli incontri sono compresi in un vasto progetto di lavoro organizzato dalla cooperativa Astragali.

### A Pitigliano lezioni e seminari sulle antiche maschere teatrali

PITIGLIANO (Grosseto) — Fino a lunedì prossimo 12 aprile a Pitigliano si parlerà di Commedia dell'Arte. E in corso, infatti, il 1° Atelier Internazionale della Maschera Teatrale, diretto da Paolo Coccheri e promosso dal Comune locale in collaborazione con il Laboratorio Internazionale dell'Attore di Firenze. Sono previsti lezioni e seminari con Carlo Bosso su Atlechino e Pinuccella, con Nelly Quette e Adriano Lurissевич sulle danze e i canti della Commedia dell'Arte, con Elena Mannini sul costume teatrale e con Giulia Mafai, sul trucco e il travestimento.

**vero rabarbaro cinese e poco alcool**

**ZUCCO**

**il tuo rabarbaro, da sempre.**